

vano campagne in terraferma, talvolta a otto fino a quindici chilometri da Zara. Nei giorni di lavoro, s'alzano alle due antimeridiane: arrivano a Zara, con le loro barche, verso le tre: quando il sole è già spuntato giungono ai loro campi: lavorano come leoni, con una breve interruzione per il pasto frugale del mezzodì, fino alle ore 6 pomeridiane: si rimettono in cammino verso le loro barche, ripassano il canale, giungono alle case loro, cenano abbondantemente, si coricano verso le nove, dormono, per riprendere all'indomani, alle stesse ore, lo stesso lavoro. Così per settimane intere. Portano seco, tutti i giorni, i loro asinelli e gli strumenti campestri. Nell'America del sud raccontai ad uno *estanciero* codeste prodezze; gli sembrarono talmente paradossali, che mi promise una somma vistosa, se gli portavo cento famiglie di simili agricoltori. Davvero, sono tipi rari di laboriosità. E vedere come lavorano le loro donne, e come son sane, forti, slanciate: sono capaci di vogare, di zappare la terra, di vangare al pari di qualunque loro uomo, senza dimenticare le cure di famiglia e la loro prole, sempre numerosa.

Nel mio taccuino conservo parecchie note etnografiche, raccolte viaggiando gli scogli di Zara. Ne farò, a suo tempo, una serie di raccontini, chè certe abitudini di quei paraggi, uniche al mondo, non devono restare inavvertite. Uno scogliano non vi nomina mai sua moglie, senza soggiungere: « con rispetto al vostro viso ».

A nord-ovest di Zara continua per poco ancora il canale, poi il mare s'apre in un vago orizzonte infinito. Su quel punto conviene ammirare i tramonti, nel mese d'agosto: è una festa di colori, d'irradiazioni, una pompa di raggi rosseggianti, una fantasmagoria di trasparenze e di fenomeni vaghissimi. In quella direzione la terraferma porge un'altra riviera seducente, a pieno mezzogiorno, che da Zara, per una